

VOCALI 1872

A nera, E bianca, I rossa, U verde, O blu: vocali,

Io dirò un giorno le vostre nascite latenti:

A, nero corsetto villosa di mosche splendenti

Che ronzano intorno a crudeli fetori,

Golfi d'ombra, E, candori di vapori e tende,

Lance di fieri ghiacciai, bianchi re, brividi d'umbelle;

I, porpora, sangue sputato, risata di belle labbra

Nella collera o nelle ubriachezze penitenti;

U, cicli, vibrazioni divine dei verdi mari,

Pace di pascoli seminati d'animali, pace di rughe

Che l'alchimia imprime nelle ampie fronti studiose;

O, suprema Tromba piena di strani stridori,

Silenzi attraversati da Angeli e Mondi:

- O l'Omega, raggio viola dei suoi Occhi!

Rimbaud segue la lezione di Baudelaire e applica il discorso di Corrispondenze alle VOCALI, individuando una serie di relazioni sinestetiche tra i suoni delle lettere e colori che rimandano ad alcune immagini. Le sonorità si collegano, alternandole, a sensazioni negative (A e I) o positive (E e U) e si chiude con la O che rimanda al divino e alla morte.

Le associazioni con le vocali sono rese attraverso enumerazioni:

A = elementi di decadenza e putrefazione

E = elementi di purezza e leggerezza

I = elementi che evocano la malattia del corpo e dell'anima

U = elementi che evocano pace, tranquillità e saggezza

O = incontro col divino e la morte che è anche il perdersi negli occhi dell'amata (in questo caso una donna)

IL BATTELLO EBBRO 1

Lunga poesia del 1871 che crea un'analogia tra le esperienze e le percezioni del poeta e il battello che, perduto l'equipaggio e quindi la rotta (regole di comportamento), va alla deriva.

Appena presi a scendere lungo i Fiumi impassibili,
Mi accorsi che i bardotti non mi guidavan più:
Ignudi ed inchiodati ai pali variopinti,
I Pellirosse striduli li avevan bersagliati.

il suo viaggio, va da un fiume americano al mare, dopo che i pellerossa hanno ucciso l'equipaggio e gli asini che si occupavano del traino.

Non mi curavo più di avere un equipaggio,
Col mio grano fiammingo, col mio cotone inglese.
Quando assieme ai bardotti si spensero i clamori,
I Fiumi mi lasciarono scender liberamente.

la figura retorica più importante è la **personificazione** che riguarda tanto il battello quanto gli elementi della natura

Dentro lo sciabordare aspro delle maree,
L'altro inverno, più sordo di una mente infantile,
Io corsi! E le Penisole strappate dagli ormeggi
Non subirono mai sconquasso più trionfante.

La tempesta ha sorriso ai miei risvegli in mare.

Più lieve di un turacciolo ho danzato sui flutti
Che eternamente spingono i corpi delle vittime.
Dieci notti, e irridevo l'occhio insulso dei fari!

il mare lo trascina, le tempeste lo guidano, l'acqua lo purifica dalle brutture lasciate dall'uomo

Più dolce che ai fanciulli qualche acida polpa,
L'acqua verde filtrò nel mio scafo di abete
E dalle macchie rosse di vomito e di vino
Mi lavò, disperdendo il timone e i ramponi.

[...]

IL BATTELLO EBBRO 2 le visioni del battello non hanno più niente di realistico
[...] ma danno spazio alle più strane analogie e associazioni a
 dimostrare il deragliamento dei sensi (espressione che
 il poeta utilizza nella LETTERA DEL VEGGENTE per
 spiegare la sua ricerca poetica)

Ho cozzato in Floride incredibili: fiori
Sbocciavano fra gli occhi di pantere con pelli
D'uomo! In arcobaleni come redini tesi
A glauche mandrie sotto l'orizzonte dei mari!

Ho visto fermentare gli stagni enormi, masse
Dove frammezzo ai giunchi marcisce un Leviatano!
Frane d'acqua scuotevano le immobili bonacce,
Cateratte lontane crollavano nei baratri!
[...]

 <http://www.treccani.it/vocabolario/leviatano/>

IL BATTELLO EBBRO 3

[...]

Io che tremavo udendo gemere a cento leghe
I Behemot in foia e i densi Maèlstrom,
Filando eternamente sulle acque azzurre e immobili,
Io rimpiango l'Europa dai parapetti antichi!

Ho visto gli arcipelaghi siderei e delle isole
Dai cieli deliranti aperti al vogatore:
- È in queste notti immense che tu dormi e t'esili
Stuolo d'uccelli d'oro, o Vigore futuro?

Ma basta, ho pianto troppo! Le Albe sono strazianti.
Ogni luna mi è atroce ed ogni sole amaro:
L'acre amore mi gonfia di stordenti torpori.
Oh, la mia chiglia scoppi! Ch'io vada in fondo al mare!

Se desidero un'acqua d'Europa, è la pozzanghera
Nera e gelida, quando, nell'ora del crepuscolo,
Un bimbo malinconico abbandona, in ginocchio,
Un battello leggero come farfalla a maggio.

Non posso più, bagnato da quei languori, onde,
Filare nella scia di chi porta cotone,
Né fendere l'orgoglio dei pavesi e dei labari,
Né vogar sotto gli occhi orrendi dei pontoni.

la conclusione del poema dimostra la stanchezza per questa ricerca di conoscenza e il desiderio di tornare alle origini, alla fanciullezza che ancora non ha sperimentato nulla e che conosce solo la barchetta con cui gioca nella pozzanghera (termine comunque negativo che rimanda al fango e quindi alla perdita dell'innocenza e della speranza nella semplicità della vita, che arriverà di lì a poco anche per il fanciullo, ma si rende conto del fatto che le sue esperienze e le conoscenze che ne ha tratto gli impediscono ormai di rientrare nella normalità (vedi ultima strofa)

da UNA STAGIONE
ALL'INFERNO
ALCHIMIE DU VERBE

L'opera è costituita da una serie di prose che servono per lo più ad autorappresentare il poeta stesso e la sua poetica (= idea sul modo di fare poesia). In questa emergono alcuni aspetti del suo pensare all'arte e alla poesia come a forme espressive che non accettano regole e che soprattutto non si accordano con i gusti della cultura borghese. Sarà la sua ultima opera. (1873)

A me. La storia d'una delle mie follie.

Da molto tempo mi vantavo di possedere tutti i paesaggi possibili, e trovavo burleschi le celebrità della pittura e della poesia moderna.

Mi piacevano le pitture idiote, sovrapposte, addobbi, tele di saltimbanchi, insegne, immagini popolari; letteratura fuori moda, latino ti chiesa, libri erotici senza ortografia, romanzi delle bisavole, racconti di fate, libretti per bambini, vecchie opere, ritornelli sempliciotti, ritmi ingenui.

Sognavo crociate, viaggi di scoperte di cui non esistono relazioni, repubbliche senza storia, guerre di religione represses, rivoluzioni del costume, migrazioni di razze e continenti: credevo a tutti gli incantamenti.

Inventai il colore delle vocali! - A nera, E bianca, I rossa, U verde, O blu, - Disciplinai la forma e il movimento di ogni consonante, e, con ritmi istintivi, mi lusingai d'inventare un verbo poetico accessibile, un giorno o l'altro, a tutti i sensi. Riservavo la traduzione.

Fu all'inizio uno studio. Scrivevo silenzi, notti, segnavo l'inesprimibile. Fissavo vertigini.

LETTERA DEL VEGGENTE 1871

Io dico che bisogna essere veggente, farsi veggente (voyant). Il poeta si fa veggente mediante un lungo, immenso e ragionato deragliamento dei sensi (dérèglement de tous les sens). Tutte le forme d'amore, di sofferenza, di pazzia: cerca egli stesso, esaurisce in sé tutti i veleni, per non conservarne che la quintessenza. Ineffabile tortura nella quale ha bisogno di tutta la fede, di tutta la forza sovrumana, nella quale diventa fra tutti il grande infermo, il grande criminale, il grande maledetto - e il sommo Sapiente - Egli giunge infatti all'Ignoto (l'inconnu)! Poiché ha coltivato la sua anima, già ricca, più di qualsiasi altro! Egli giunge all'ignoto, e quand'anche, sbigottito, finisse col perdere l'intelligenza delle proprie visioni, le avrebbe pur viste!

da LE ILLUMINAZIONI 1873

PARATA

testo di difficile comprensione come il poeta stesso confessa nella frase finale: Io solo ho la chiave di questa parata selvaggia.

Ci fa capire come la ricerca espressiva legata al rifiuto della cultura borghese dei suoi contemporanei lo porti ad affermare l'inutilità della comunicazione.

Questi aspetti saranno poi ripresi e rielaborati dai poeti successivi sia nel simbolismo e nella ricerca stilistica delle avanguardie sia nell'ermetismo italiano.

Bricconi ben piantati. Parecchi hanno sfruttato i vostri mondi. Senza bisogni, e poco ansiosi di mettere in opera le loro brillanti facoltà e la loro esperienza delle vostre coscienze. Che uomini maturi! Occhi ebeti come la notte d'estate, rossi e neri, tricolori, d'acciaio picchiettato di stelle d'oro; facce deformi, plumbee, livide, incendiate; raucedini folleggianti! L'andatura crudele degli orpelli! - C'è qualche giovane, - come guarderebbe Cherubino? - dotato di voce spaventosa e di pericolose risorse. Li mandano a farsi le ossa in città, agghindati con un lusso disgustoso.

Oh il più violento Paradiso della smorfia rabbiosa! Nessun confronto con i vostri Fachiri e le altre buffonerie sceniche. In costumi improvvisati col gusto di un brutto sogno recitano lamenti, tragedie di malandri e semidei spiritosi come la storia o le religioni non sono state mai. Cinesi, Ottentotti, zingari, tonti, iene, Moloc, vecchie demenze, sinistri demoni, mischiano i modi popolaeschi, materni, alle pose e alle tenerezze bestiali. Potrebbero interpretare nuove commedie e canzoni da "brave ragazze". Esperti giocolieri, trasformano il luogo e le persone e si servono della commedia magnetica. Gli occhi fiammeggiano, il sangue canta, le ossa si dilatano, grondano lacrime e rossi rivoletti. Il loro scherno o il loro terrore dura un minuto, o mesi interi.

Io solo ho la chiave di questa parata selvaggia.